

Sabato 21 marzo 1998

4 l'Unità

## EMERGENZA SUD



DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La questura parla cinquantamila persone, i sindacati raddoppiano la cifra. Di sicuro è un fiume di gente quello che si vede alla manifestazione «Insieme per lo sviluppo e il lavoro, insieme per la lotta alla criminalità», organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Alle 9, piazza Mancini è gremita di lavoratori, di disoccupati e di studenti. Mezz'ora dopo, il lungo corteo imbocca il corso Umberto proprio mentre arriva il «movimento dei sindaci» con in testa Francesco Rutelli (Roma), Valentino Castellani (Torino), Walter Vitali (Bologna), che si uniscono ad Antonio Bassolino. Il primo cittadino di Napoli festeggia così il suo 51esimo compleanno in piazza. Assenti i politici del Polo, dietro gli striscioni ci sono i rappresentanti di tutti gli altri partiti. Folta anche la presenza dei preti dei quartieri napoletani, quelli impegnati contro il crimine organizzato, e delle delegazioni di operai di Reggio Emilia, dei commercianti (con il loro presidente nazionale, Sergio Billè), e degli artigiani. E ancora, parlamentari dell'Ulivo, esponenti della Caritas, lo scrittore Luciano De Crescenzo, il segretario provinciale di Napoli del Pds, Andrea Cozzolino.

Un fiume di gente in piazza. Sfilano anche Billè e Pino Rauti. Bertinotti chiede al governo di cambiare la politica economica

# Gli ottantamila di Napoli

Si ferma la Campania per chiedere più lavoro e misure più efficaci contro la criminalità. Da tutta Italia i sindaci accanto a Bassolino: «Adesso è il Sud il primo problema»

C'è persino Pino Rauti con una quarantina di simpatizzanti della «Fiamma». Vicino all'Università, dopo una lieve scaramuccia tra disoccupati organizzati e le forze dell'ordine, il corteo procede lentamente per accogliere il leader della Cisl, Sergio D'Antoni che puntizza: «Questo non è uno sciopero contro il governo dell'Ulivo ma contro le sue inadempienze». Accanto alle bandiere dei sindacati confederali ci sono gli striscioni della Confesercenti, dei lavoratori metalmeccanici, della Polizia, e degli addetti ai trasporti. «Quella di oggi potrebbe essere la prova anche per uno sciopero generale nazionale», dice al microfono D'Antoni. L'esponente della Cisl ribadisce dal grande palco di piazza Matteotti: «Il risanamento dei conti va bene ma questo Paese va portato tutto in Europa. L'unità e la coesione sociale si fa con il lavoro». Duro anche il giudizio del leader sindacale con Confindustria: «Caro Fossa non si abbandonano i tavoli, non si minaccia la rottura delle relazioni con il sindacato. Queste sono sfide e noi siamo pronti a raccogliercle». Non risparmia frecciate, D'Antoni, nemmeno al direttore generale dell'associazione degli industriali, Innocenzi Cipolletta: «...Gli scioperi

non creano lavoro? Lo sappiamo bene. Portate le aziende e il lavoro al Sud, altrimenti la mobilitazione continuerà finché non arriveranno risultati concreti». Al corteo c'è anche il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti: «C'è bisogno di unità, e noi siamo qui perché pensiamo che il problema della disoccupazione e quello

del Mezzogiorno chiedano una modificazione profonda della politica economica del governo». In piazza della Borsa, migliaia di donne, di pensionati e di operai (alcuni sono appena usciti dal porto) cercano di infilarsi nel corteo. Passa il «filosofo» Luciano De Crescenzo, che si prende una porzione di applausi. Con evidente ironia,

lo scrittore dà la sua ricetta per l'economia futura dell'Italia. «Secondo i dati degli esperti, nel 2050 il tasso di natalità farà abbassare la popolazione a 41 milioni e il 70 per cento sarà costituito anziani. Allora dovremo convincere albanesi e curdi a venire nel nostro Paese per lavorare; quindi anche i giovani napoletani (il tasso di na-

lità qui è ancora forte) troveranno il posto di lavoro». Tra la folla c'è anche il presidente della Confcommercio, Sergio Billè: «I nodi stanno venendo al pettine». Il comizio è ormai finito da circa un'ora ma in piazza continua ad affluire quel lungo fiume umano.

Mario Riccio



## Vitali: «Queste sono le priorità nazionali»

Tra i tanti sindaci presenti alla manifestazione di ieri a Napoli per il lavoro e contro la criminalità anche quello di Bologna Walter Vitali. «Ho accettato di venire alla manifestazione di Napoli - ha dichiarato Vitali - perché il lavoro e la lotta alla criminalità sono una priorità nazionale». «Su questi temi - ha aggiunto il primo cittadino del capoluogo emiliano - il movimento trasversale dei sindaci chiederà Prodi di essere ascoltato. Il Paese deve sapere che c'è un nuovo Mezzogiorno che sta seppellendo il vecchio meridionalismo».

## E il «compagno Raffaele» getta la spugna

«Compagno Cofferati cosa devo fare per salvare la mia azienda...?». Raffaele Colombrino, 39 anni, imprenditore di sinistra a Pomigliano d'Arco, nel giorno della manifestazione, annuncia con mezza pagina di pubblicità su alcuni quotidiani, che vende le proprie aziende: «giovane industriale del Sud (ex disoccupato), causa continui ricatti, da parte dello Stato, delle banche, del sindacato della grande committenza e della criminalità, cede azienda con circa 50 dipendenti».



## De Crescenzo debutta in piazza

«Nessuna paura, nel 2050 a Napoli il lavoro ci sarà». Lo scrittore Luciano De Crescenzo (presente in prima fila perché «sono partenopeo e voglio fare qualcosa per la mia città») ha una «teoria»: «Nel 2050 saremo 41 milioni, mentre ora siamo 58 milioni. Il 70% di questi 41 milioni sarà vecchio. E chi le pagherà le pensioni? Saremo probabilmente costretti ad importare manodopera. Ma siccome i napoletani sono i più prolifici d'Italia, saremo di più numericamente e quindi lavoreremo di più».

## Castellani «In Europa si va tutti insieme»

Valentino Castellani, sindaco di Torino: «Sono d'accordo con chi sostiene che non si va in Europa senza prima affrontare il problema del Mezzogiorno». A Torino c'è un'emergenza occupazione che sicuramente è poca cosa in confronto a quella presente al Sud, ma sicuramente molto graverispetta a molte città del Nord».



## LA PIAZZA

DALLA PRIMA

scione rosso della Cgil, Cisl e Uil è stato spiegato e la marcia è cominciata, ogni dubbio è scomparso. Sì, il governo è amico, ma è giusto che si usino tutte le armi, anche lo sciopero, per spronarlo. Sì, i sindaci, Bassolino in testa, con la loro presenza hanno contribuito forse in maniera determinante a rendere forte e popolare la manifestazione, ma qui sfilano le «anime vive» della classe operaia napoletana, quelle che sono sopravvissute trasformandosi alla catastrofe economica e morale degli anni '80. Questa è una marcia del sindacato, dei lavoratori. I politici, con tutto il rispetto, non c'entrano nulla.

Non è bella questa fotografia di Napoli che si stende per il paio di chilometri tra i due punti degli appuntamenti, quello della partenza e quello dell'arrivo. È commovente. Perché è il ritratto della fatica di vivere e della resistenza alle intemperie della vita. E dell'orgoglio di potercela fare. E della paura di non farcela. Ci sono dei buchi enormi in questo corteo, assenze pesanti come macigni. Non ci sono più i caschi gialli di Bagnoli, per esempio, il cuore di ogni manifestazione operaia degli anni '70. L'Italider è morta, anche se il suo cadavere giace ancora laggiù, nella parte occidentale della città, allungato su quel mare che ormai, è stato deciso, la fabbrica dovrà restituire a tutto il resto della comunità. Eppure l'Italider è ancora viva perché proprio sulle scale della Posta centrale, la sua discendenza, gli operai che sono rimasti a smantellarla prima e a riorganizzarne le ceneri dopo, hanno portato il più bel striscione del corteo. Non c'è più nemmeno l'Olivetti di Pozzuoli, altro baluardo operaio cittadino degli anni passati. Però adesso c'è Omnitel e Alenia che insieme danno lavoro a quasi 8 mila persone. Ecco la fatica di vivere, la resistenza, eccolo l'orgoglio. Perché, si sa, a Napoli si muore ogni giorno ma ogni giorno si è capaci di rinascere.

Vale anche per i gruppi di disoccupati organizzati, tanti, dei colori più diversi (anche neri come quelli di Rauti), che da venti anni accompagnano le manifestazioni operaie e da venti anni scatenano in tutti quel po' di adrenalina che essa pure fa parte del programma. Proprio sotto il palco lanciano qualche lattina piena di olio contro gli agenti della polizia (Smila, venuti da tutto il Mezzogiorno) e scattano i manganelli. Il tutto dura pochi secondi, il tempo di un fuggi fuggi di pochi metri. I disoccupati non risparmiano neppure Bertinotti: si prende qualche spintone mentre intanto rifiuta di salire sul palco.

Parliamo di morte e resurrezione in salsa napoletana con Luigi Petricciolo, capo della Fiom di Napoli. «A me non piace lamentarmi. Okey, tante fabbriche non ci sono più per-

## Una città che teme il futuro ma ritorna a sperare

E scendono in campo gli operai partenopei



IN PRIMO PIANO

## Disoccupati a Palermo aggrediscono Orlando



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è sfuggito ad una aggressione da parte di una quarantina di disoccupati, probabilmente dipendenti delle cooperative sociali convenzionate con il Comune. Due vigili urbani che lo hanno protetto sono stati feriti e si sono fatti medicare ad un posto di pronto soccorso. L'auto del sindaco è stata danneggiata. Il fatto è avvenuto in via Lincoln, davanti all'ingresso del Giornale di Sicilia, dopo che il sindaco aveva partecipato ad una trasmissione Tv dall'emittente del quotidiano proprio sulle cooperative sociali in città. I manifestanti hanno anche ingiuriato il direttore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi. Il sindaco ha chiesto al ministro dell'Interno Napolitano «l'identificazione di tutti i facinorosi al fine di denunciarli penalmente all'autorità giudiziaria». «per rispettare i semila lavoratori che hanno protestato in maniera civile in difesa del loro diritto al lavoro. Bisogna identificarli per capire a quale "famiglia" appartengono». Ad Orlando è giunta la solidarietà del segretario della Cgil Cofferati (gli aggressori vogliono «instaurare un clima di violenza e teppismo a Palermo») e da molti rappresentanti delle forze politiche della città.

ché l'apparato produttivo delle partecipazioni statali è stato smontato pezzo per pezzo. E allora? Tante altre aziende però esistono e sono forti. Vuoi che ti faccia l'elenco?». Gigi, come lo chiamano gli amici, è come deve essere tradizionalmente un metalmeccanico: polemico, brillante, un po' estremista. Sul futuro di Napoli ha le idee chiare. Da queste parti ci sono gruppi come la Fiat, come l'Ansaldo, la Breda, l'Alenia... Si parla di qua-

si 30 mila lavoratori, mica di bruscolini. Il che significa che su questo nucleo forte si può e si deve costruire il resto. Questo è il Gigi-pensiero, che somiglia molto a quello del sindaco della città, anche se il metalmeccanico non ne vuole sentire parlare di simili paragoni. Bassolino pure sostiene, da tempo sommessamente e adesso alzando la voce, che Napoli, e il Mezzogiorno, non possono attendere le varie fasi due o tre del governo.

## Tafferugli a margine del corteo

NAPOLI. Quando, intorno alle 11,10, il segretario della Cisl Sergio D'Antoni stava per terminare il suo discorso, un gruppo di disoccupati organizzati ha tentato di entrare di corsa in piazza Matteotti. Le forze dell'ordine hanno disperso i dimostranti. Ci sono stati due minuti di tensione. In maggioranza erano giovani, che hanno gridato slogan contro il governo e i partiti che lo sostengono. Alla fine è prevalsa la ragione ed è tornata la calma. Tra via Diaz e via Medina, proprio davanti alla questura di Napoli, un cordone di almeno duecento agenti ha bloccato l'accesso ai senza-lavoro. I massimi responsabili dell'ordine pubblico in città hanno commentato con soddisfazione il comportamento della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza per il controllo della manifestazione. Qualche momento di tensione si era verificato dopo la partenza del lungo corteo da piazza Mancini. È intervenuto il dirigente della Digos, Luigi Merolla, che in poco tempo ha convinto i dimostranti (che hanno incendiato una bandiera della Cisl) a rispettare la posizione loro assegnata precedentemente.

O ora o mai più, è anche il pensiero che corre da un capo all'altro del corteo. Perché la svolta che c'è stata a Napoli è tanto fragile che basta un nulla per spazzarla via. Qualche cifra può essere utile a capire: il Pil della Campania è cresciuto nel '97 per la prima volta in otto anni: non se ne deve approfittare? E non si deve forse approfittare che c'è un interesse tutto nuovo e straordinario del salotto buono dell'industria italiana verso Napoli?



Parliamo di Mediobanca, che per esempio ha deciso di aprire la borsa per sostenere la Codap di Gaetano Cola, presidente degli industriali campani, che fa la panna spray e ha raddoppiato il suo fatturato negli ultimi cinque anni. Ma parliamo anche della Seda, azienda di Antonio D'Amato, vice presidente della Confindustria e produttore di tutti i recipienti della McDonald's del mondo, dalle bustine delle patatine, alle scatole per gli hamburger, ai bicchieri per la Coca Cola. Ora la Seda vuole aprire uno stabilimento nuovo da queste parti che può dare lavoro a 500 persone. E parliamo pure di tutto quello che è già arrivato: gli sportelli bancari che a Napoli e Regione sono aumentati del 93% contro il 75% di Milano; le 2500 piccole imprese che sono sorte nell'ultimo anno; la rinascita del porto che ha visto salire del 20% il traffico dei container e del 30% quello delle navi da crociera.

Con questa visione rosea ci avviciniamo all'ultimo protagonista ritratto nella foto del corteo, la paura, pau-

ra di non farcela, ma anche una paura più concreta. Mentre accadevano tutte le belle cose elencate si scatenava a Napoli e provincia una feroce guerra di camorra: solo nei primi tre mesi di quest'anno ci sono stati 33 morti ammazzati. «Se non si sconfigge la criminalità i nostri bei progetti non hanno senso. Nessuno verrà mai a investire a Napoli se a comandare resteranno i boss». Michele Gravano, il capo della Cgil di Napoli è convinto che il sindacato ha fatto bene a inserire nella piattaforma anche la lotta alla camorra. La parola d'ordine non è stata immediatamente popolare nelle fabbriche: perdere una giornata di salario per un così ambizioso obiettivo era sembrato inutile. Poi i lavoratori si sono convinti: hanno più o meno tutti figli che cercano o cercheranno lavoro, ma anche che, dio non volendo, possono essere ammazzati a 14 anni per la strada. E allora in piazza anche contro la camorra, perché si possa vivere a Napoli senza meravigliarsi di farlo.

[Maddalena Tulanti]